

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

Trentesimo Anniversario dell'elezione di PIO IX al Pontificato.

OREMUS

Pro Pontefice Nostro Pio
Dominus Conservet Eum
Et Vivificet Eum
Et Beatum Faciat Eum In Terra
Et Non Tradet Eum
In Animam Inimicorum Eius.

— — — — —

LA CARITÀ A PARIGI.

Valendoci dell'ottima *Unità Cattolica*, daremo un breve cenno di alcuni fra i numerosi istituti di beneficenza onde il cattolicesimo, religione tutta di carità, dotò la capitale della Francia.

1.° **Orfanotrofo S. Guglielmo.** — Quando muore una povera madre, le suore di S. Vincenzo de' Paoli vanno a prendere i bambini orfani, che il padre non può nè educare, nè mantenere, e se li conducono a Parigi *Rue Saint-Guillaume*. N.ro 13. Ivi i bambini vengono istruiti, e quindi ammaestrati in qualche mestiere. Anche le madri occupate durante il giorno in qualche stabilimento, o che altrimenti deve pensare alla propria sussistenza, consegnano alle suore i propri bambini, e poi di tanto in tanto vanno ad allattarli.

2.° **Le piccole suore dei poveri.** — È una istituzione dovuta dall'abate Le Paillaur, che cominciò nel 1840. Le piccole suore vanno ogni mattina di porta in porta ad accattare pane pei poveri vecchi. Se pigliano danaro, devono subito spenderlo in vettovalie. Ritornate alle proprie case, mangiano coi poveri vecchi il pane della carità, ed il vecchio ha sempre la prima parte. *Le piccole suore dei poveri* hanno oggidì in Francia 75 asili, 8 in Inghilterra, 3 in Iscozia, 1 in Isvizzera, 10 in Ispagna.

3.° **Casa delle suore cieche.** — Quest'istituzione fu fondata, sono 26 anni, dall'abate Iuge, e consiste nel raccogliere fanciulle orfane, abbandonate e cieche. L'interno reggimento della casa è affidato alle suore di S. Paolo, nella quale Congregazione religiosa si ricevono anche suore chieche; e talvolta accade che una suora cieca insegni a fanciulle cieche a leggere, scrivere, far di conto e a suonare il cembalo. L'opera è soccorsa da *membri ausiliari* che le accordano il loro concorso.

4.° **Opera della misericordia.** — È destinata a soccorrere i poveri vergognosi, che siano francesi ed abitino in Parigi, non siano iscritti all'ufficio di beneficenza, abbiano una condotta regolare, giustifichino la loro trascorsa agiatezza, e ciò provino col corredo dei relativi documenti. Le famiglie ricevono soccorsi o temporanei o annuali. I privati colle loro sottoscrizioni, le questue in chiesa e le feste a beneficio dell'Opera, ne formano il principale cespite di rendita. Sono 2000 le famiglie iscritte, di cui 500 solo furono soccorse. Quest'Opera riunisce nel campo della carità le classi più disperate della società.

5.° **Casa di Nostra Signora di Nazaret.** — Fu istituita nel 1848, per aiutare le classi operaie, dal signor Le Prévot, membro delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Gli 850 fanciulli che vi appartengono sono ripartiti in quattro classi: studenti, operai, agricoltori orfani; i primi costituiscono il *Patronato degli scolari*, e gli altri il *Patronato degli operai*, il *Circolo degli agricoltori operai* e la *Casa di Famiglia*. Vengono ricoverati inoltre 40 vecchi. Nell'inverno si apre un forno economico. Una biblioteca di 2 mila volumi è posta a disposizione degli operai; una cassa pel fitto e l'opera del vestiario provvedono all'insufficienza degli operai su questo riguardo. Alle domeniche vi si fanno trattenimenti dilettevoli. L'opera spende oltre 50,000 lire annue.

6.° **Società degli amici dell'infanzia.** — Ben 200 sono i fanciulli che vengono soccorsi da questa Società presieduta dal conte di Bèthune. Sono tutti poveri nativi di Parigi, e frequentano le scuole dei fratelli conosciute col nome di San Nicolò. Alla *Casa di Famiglia*, chè così si chiama il luogo dove ha sede la Società, nella domenica si trattengono durante il giorno, adempiono i doveri religiosi, e passano alcune ore in convenienti ricreazioni. La Società si occupa eziandio del loro collocamento.

7.° **L'Opera del Sacro Cuore di Maria.** — Ben 460 figlie di operai, dai 10 anni in su, ricevono dalle suore delle scuole cristiane l'istruzione necessaria per guadagnarsi la vita onestamente. I piccoli guadagni ottenuti dalle ricoverate sono calcolati in diminuzione della pensione che pagano all'istituto. La carità ha i suoi segreti. Qui fa miracoli. La casa ha una succursale che raccoglie altre 60 giovani orfane o pericolanti in seno alle istesse loro famiglie.

8.° **Orfanotrofo di San Carlo.** — Eccovi 240 bimbi dai 2 anni in su, che le suore di N. D. degli Angeli vanno accarezzando ed educando coll'affetto di madri. I maschi ai 12 anni sono restituiti a' parenti o posti negli opifici; le ragazze prolungano la loro dimora

nella casa fino ad ulterior loro collocamento. Sottoscrizioni particolari e adunanze di carità somministrano all'orfanotrofio i mezzi di sussistenza.

9.° **Opera della misericordia.** — La fanciulla che fu condannata al carcere correzionale trova nella Casa di Misericordia la sua riabilitazione. Le suore di San Giuseppe dirigono questa salutare istituzione.

10.° **Orfanotrofio della Provvidenza.** — In via Oudinot, 1, esiste questo vero emporio delle opere caritative: sala per i lattanti; orfanotrofio maschile, orfanotrofio femminile; una farmacia che dà i necessari rimedi; poi la Società parrocchiale co' suoi soccorsi in pane ed in abiti; tutto questo accompagnato da quelle parole che consolano, e solo son proprie della carità cristiana. Ventisei figlie della carità sono incaricate dell'andamento economico della Casa, che inoltre raccoglie 236 fanciulli.

11.° **Opera del Buon Pastore.** — È diretta dalle suore ospedaliere di San Tommaso. L'opera è non solo religiosa ma sociale. Essa riceve le ragazze traviate, che vogliono rimettersi sul buon cammino. I comunardi nel 1871 diedero fuoco alla casa, le 120 ricoverate furono invitate ad uscire dal loro ritiro, dove devono rimanere finchè vivono, ma nessuna aderì alla proposta.

12.° **Società di patronato per le figlie liberate.** — Fondata nel 1836 da pie signore, la Società riceve 120 fanciulle, dagli 8 ai 20 anni, che, per la pessima educazione ricevuta, o già conobbero il carcere o sono date al vagabondaggio. Le suore di Maria e Giuseppe, Ordine delle carceri, ne prende cura, e loro dà quell'educazione che non possono ricevere nelle loro famiglie. Lo Stato dà per cadauna di queste ragazze cent. 60 al giorno.

13.° **L'Opera di S. Nicolò.** — Conta tre stabilimenti: a Parigi, ad Issy ed a Igny, e dà vitto, alloggio ed istruzione a 2105 giovani, avviandoli ad una professione, col tenue pagamento di un franco al giorno. Sono 16 laboratori diversi in Parigi: ad Issy 842 ragazzi ricevono soltanto l'istruzione primaria; passano dopo agli stabilimenti superiori in Parigi od Igny, nella qual ultima casa sono collocati quelli che hanno propensione per l'agricoltura, e sono in numero di 270.



Un Modello di carità.

Maria Gaetana Agnesi nacque da patrizia famiglia in Milano nel 1718. In essa doveva essere pari l'ingegno e la virtù dell'animo. L'ingegno, che appalesava la giovinetta, indusse il padre di lei a iniziarla nella filosofia e nelle scienze, in cui versò con molto profitto. Se le suscitavano nell'animo due diversi desiderii, quello di studiare le matematiche, e quello di consacrare la vita a beneficio de' proprii simili con opere di pietà, e quindi cercare la solitudine, entrando nell'ordine delle sorelle Turchine. Ebbe di questa determinazione, acerbissimo dolore il padre; talchè la Agnesi, per non accorarlo, si tolse da quel pensiero; ma volle ch'ei le permettesse di rinunciare ai teatri ed ai ricreamenti ed invece usare a suo talento il tempo e gli ospizii di carità.

Una donna a trent'anni, cinta da molti onori, posta fra la società più splendida, in una città doviziosa di lusinghe, pare doversi abbandonare alla seduzione della vanità e della lode, che è sì cara all'animo anche dei

più austeri, e fruirne tutta la dolcezza. Ma in cuore dell'Agnesi era un altro potentissimo effetto, che la ravvicinava a proprii simili per rendersi loro utile. Appena ebbe soddisfatto al bisogno di alleviare la mente dalle raccolte cognizioni e scoperte, e commetterle alla società, più non vi pensò, e cesse solo al desiderio di carità, e di beneficare gli uomini.

Invece di rendersi fra il brio dei convegni, e aver la compiacenza di essere ossequiata, prese a condurre una vita sempre più rigorosa, si fece più solitaria, e spartì tutte le ore del giorno in opere di pietà. Invece di aderire all'invito del pontefice Benedetto XIV, e salire fra gli applausi la cattedra di matematica a Bologna, si pose ad istruire i suoi minori fratelli nelle lettere, ed i domestici nelle morali virtù evangeliche, per dare loro il pane della carità sociale. Avvolta in umile veste ed in casto velo, cercava le casipole dell'indigenza, visitava il letto degli ammalati, e li sovveniva di opere e di consigli. Anzichè ricevere le visite de' suoi ammiratori, sceglieva nella propria casa due remote stanze, e vi ospitava due povere inferme, cui mancava ogni sussidio, e le curava e le assisteva di propria mano, benefattrice ed infermiera.

Il desiderio della beneficenza s'accresce coll'esercitarla, e la compiacenza di vedere riparato ad un bisogno, rasciugate le lagrime d'uno sgraziato, spinge con ansietà a ricercarne di nuovi: quindi l'Agnesi allargava ogni dì più nella carità coi poveri, sicchè in breve non le valsero i proventi de' redditi paterni; Ella non allenta perciò, pon mano agli ori, vende i doni stessi avuti dalla sua sovrana; e sentendo sempre più il desiderio di ricoverare le inferme, nel 1759 prende nuova casa con maggiori comodità, ed eleva a quattro il numero delle raccolte nel piccolo ospitale. Quindi crescono il dispendio ed i bisogni, e scemano i mezzi, e dato fondo a quanto aveva ricavato da quegli arredi, si trovò nel duro caso di non avere onde seguire a mantenere le sue malate ed i suoi poveri. L'Agnesi non ne shigottisce, la sua pietà le suggerisce nuovo consiglio. Propone ai cittadini di erigere un nuovo ospitale; ripul-sata si volge ai pii istituti, per ottenere sussidii ai miserabili ch'essi non possono ricovrare, si volge alla pubblica carità, batte alla porta del cittadino, attende fra i chiedenti nell'anticamera dei signori, penetra nel palazzo del principe, stende la mano a dimandare l'elemosina pei poveri, e da tutti la ottiene.

Però non sono soli gl'inferni, i quali giacciono nel letto, che abbisognano dei loro simili; vi hanno degl'infermi di mente, cui la natura matrigna negò la luce dell'intelletto; quindi abbandonati e disprezzati dai loro simili sono i poveri scemi: A questi infelici si rivolse la carità dell'Agnesi, e li chiamava intorno a sè, e paziente cercava di educare la loro mente, di ridestare nel loro cuore qualche affetto, e le restituiva agli uomini ed al cielo.

Finalmente si apparecchiava nuova occasione all'alta pietà di questa donna, nata per essere la benefattrice dei proprii simili. Il principe Antonio Tolomeo Trivulzi legava per testamento d'istituire in Milano un agiato ricovero pei vecchi d'ambo i sessi, che aprivasi nel 1771; e mentre alla generosa istituzione applaudiva la commossa città, l'arcivescovo invitava l'Agnesi a confortare di sua presenza il nuovo ricovero siccome visitatrice e direttrice delle donne. Accolse ella con animo festevole ufficio sì gradito, poichè tanto assecondava quel suo desiderio antico di soccorrere i bisognosi in un ospizio.

Queste erano le consuetudini della donna, cui prestavano gli scienziati omaggio di loro opere, e a cui domandava consigli intorno a nuovi libri persino il porporato successore di Sant'Ambrogio; ella non si toglieva perciò da' suoi poveri ed accoglieva con pari animo l'ultimò infelice, ed il figlio del re di Svezia che andava a visitarla.

Il ricovero Trivulzi prosperò in breve, e potè accogliere quattrocento e cinquanta vecchi: le cure dell' Agnesi la resero più desiderata, e venne richiesta perchè volesse abitare nel pio istituto per assumere la direzione della parte delle donne, ed ella accolse quell' invito come la voce più cara dell' amicizia.

Ma la generosa non patì essere a carico del pio istituto chè sentiva dovere solo la carità reggere il patrimonio dei poveri: quindi fe' rimuovere le eleganti mobiglie poste nelle stanze che le erano apparecchiate, e anche di queste volle pattuire l' annua pigione, e vi ricovrò lieta con un solo domestico ed una cameriera. Collocata alla fine ove potentemente la chiamava un suo primitivo desiderio, intera si volge a procurar il ben essere di quelle povere ricovrate: attende perchè sia loro provveduto ad ogni necessità; le veglia, le soccorre, e all' inquietudine di alcune cagionata dall' età, dalla rozzezza del carattere o dall' educazione, nulla risponde ed usa egualmente con tutte il beneficio. Non dimenticava anche in quel ritiro gli antichi poveri, e fece un vitalizio dell' avito patrimonio col fratello per accrescere il proprio reddito a loro beneficio, viveva sottilmente, si privava del servo, degli agi, della biancheria e tutto dava altrui; nè perchè fosse avvertita, che talora riscuotesse la sua carità la finta indigenza, ella si rimuoveva, anzi rispondeva di non esserne pentita.

Ma quel vivere a continuo disagio, e fra tante cure logorava la salute dell' Agnesi, onde ammalò; le sue forze si affievolirono, e la sua mente divenne senile; solo però non languiva l' immenso sentimento di carità e di religione, pensava nelle ore estreme a Dio ed ai poveri: in queste emozioni ai 19 gennaio 1799 il suo spirito si elevò a fruire di quella carità eterna, ond' ella impresse tanta orma su questa polve terrena.

Def. Sacchi.

AFFARI SCOLASTICI.

Ordinanza del Ministero del Culto e dell' Istruzione del 27 Gennaio 1875,

circa le misure igieniche da attivarsi nelle scuole popolari e civiche per l'Istria.

§ 26

Durante la scuola.

Non è assolutamente concesso di prolungare le ore finali a vantaggio di tutto o di una parte del dopopranzo.

Temi per casa. Gli scolari non devono essere sovraccaricati di temi domestici. Così pure è contro la igiene, se agli scolari durante le vacanze vengono assegnati tanti lavori da render inefficace lo scopo delle vacanze stesse. Nell' assegnare i temi per casa il maestro dovrà aver proporzionato riguardo all'età, alle circostanze locali e alla stagione. Temi per casa fra le ore antimeridiane e le pomeridiane sono assolutamente vietati.

Per accertarsi che agli scolari resta libero il tempo necessario per ricrearsi e per riposare la notte, nel caso che in una classe insegnassero diversi maestri, dovranno i medesimi nelle loro conferenze intendersi riguardo al numero, alla estensione e alla corrispondente alternazione dei temi domestici.

§ 27

Posizione del corpo, e sviluppo degli scolari.

Dagli scolari si pretenderà, tanto quando camminano che quando stanno fermi, che il loro portamento sia retto e verticale, e non rilassato.

Durante l'istruzione orale, in cui gli scolari stanno ascoltando, o parlando senza adoperare un mezzo d'istruzione o d'insegnamento, dovranno i medesimi seder ritti, di maniera che la linea della spina dorsale si trovi in posizione verticale, e che la schiena al punto della croce sia curvata all'indietro.

È commendabile, ove le circostanze il permettano, di alternare in modo conveniente la posizione degli scolari, facendo sì che dopo essere stati seduti nei loro banchi, stieno in piedi nello spazio libero della classe.

Non si permetterà mai, che lo scolaro nasconda le mani sotto il banco o le metta nella saccoccia o dia alle gambe una posizione indecente.

Acciocchè gli scolari non sieno troppo caricati di libri, fascicoli ed altri oggetti scolastici nell' andare e nel ritornare dalla scuola, sarà da osservarsi che dessi non portino seco che il puro necessario.

Oltre di ciò si dovrà consigliare tanto ai ragazzi che alle ragazze di portare i libri in una borsa anzichè sotto il braccio sinistro.

Per promuovere lo sviluppo fisico degli scolari, e per ottenere un buon portamento nel loro corpo, si raccomandando esercizi ginnastici e giuochi nel riposo fra un' ora e l'altra dell' istruzione, specialmente colà ove non viene impartita l' istruzione nella ginnastica; e così pure nei dopopranzi liberi sarà bene che il maestro faccia delle passeggiate co'suoi scolari.

Negli esercizi di canto sarà da preservare l'organo della voce dei fanciulli da una troppo sollecita o troppo grande fatica, come pure da ogni danno e influenza, e si dovrà attentamente badare ad ogni disposizione a una qualche malattia.

Oltre di ciò il maestro non dovrà mai dimenticare che gli anni di pubertà, specialmente nelle fanciulle, richiedono un tal qual riguardo relativamente alle preponderanti attività dello spirito.

Durante le ore dei lavori donneschi, e specialmente dei lavori ad ago, dovranno aver luogo ripetuti e brevi riposi, durante i quali le ragazze prenderanno una posizione del tutto opposta a quella tenuta durante il lavoro, e lascieranno vagar l'occhio sopra oggetti piuttosto distanti.

§ 28

Nettezza degli scolari.

La cura che deve avere il maestro per la nettezza degli scolari è contemplata dal § 22 del regolamento scolastico didattico.

Gli scolari dovranno comparire alla scuola ben lavate le mani e la faccia, e ben pettinati i capelli. A tale scopo dovrà il maestro, di quando in quando prima del principio della scuola esaminare i fanciulli, e manderà a casa quelli che compariscono sporchi per farsi nettare, oppure farà che si lavino sull'istante fuori della classe.

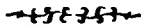
Non dovrà essere tollerato che fanciulle, le quali non hanno la capigliatura in ordine, abbiano da occultare tale difetto sotto una cuffia, o qualsiasi copertura del capo.

§ 29

Bisogni naturali degli scolari.

Per regola non potrà essere negato agli scolari di uscire dalla classe durante l'istruzione per soddisfare ai

bisogni naturali. Il maestro però dovrà cautamente assuefare gli scolari acciò per tale scopo vengano scelti i momenti di riposo fra l'istruzione. Non è da tollerarsi che gli scolari si trattengano troppo a lungo nei cessi, come pure non dovranno per regola durante l'istruzione mai uscire dalla classe contemporaneamente più scolari.



NOTIZIE.

Breve del S. Padre. — Il nostro Santo Padre Pio Nono ha indirizzato ai membri del Consiglio direttivo dell'Unione cattolica in Firenze il seguente Breve:

• Pio Papa IX

« *Diletti figli, salute ed apostolica benedizione.*

« Mentre, o diletti figli, l'inferno e l'umana malignità, cospirando contro il Signore e il suo Cristo, con sì pertinaci sforzi tramano di rompere la cattolica unità e di rovesciare, se fosse possibile la Chiesa; certamente disconverrebbe lo starsene oziosi ai fedeli, che ogni giorno pur veggono chiudersi la bocca e porre le manette e le pastoie ai sacri pastori e ministri, perchè non difendano i diritti della religione, non addittino al popolo le insidie e i pericoli, non lo sorreggano o confermino nella fede. Digni perciò di ogni lode reputiamo voi che, mossi dallo zelo dell'amor divino e della salute dei prossimi, sotto la guida dell'autorità ecclesiastica, e rispettando le leggi, alla furberia opponete l'accortezza, agli scritti gli scritti, le opere alle opere; e dovunque vedete far impeto il nemico, colà rivolgete le vostre forze; e perchè per diversa direzione esse non si dividano, fatte convegni, vi consigliate, discutete le speciali necessità e malagevolezze dei luoghi, proponete rimedi, e stabilite il modo di proseguire unanimi con più efficacia nel vostro proposito, e con maggiore utilità effettuarlo. Noi ci ralleghiamo adunque con voi che si attivi a pro della società religiosa e civile sostenete le continue e dure fatiche di una guerra incessante; e siamo certi che sino all'ultimo combatterete con la medesima costanza, avvalorati dalla sicura vittoria della Chiesa e dell'ampia ricompensa spirituale a voi preparata. Tutti i celesti aiuti a sì scabrosa impresa noi ve li preghiamo di cuore, e intanto, auspice del divino favore, e pegno della nostra benevolenza, a voi tutti ed alle cattoliche società da voi dipendenti diamo affettuosamente l'apostolica benedizione.

« Dato in Roma presso San Pietro il dì 22 maggio 1876, anno trentesimo del Nostro Pontificato.

« *Pio Papa IX.*

Altro Breve. — Sua Santità diresse ai Membri della Società Cattolica Triestina quest'altro Breve:

Pio Papa IX

Diletti Figli, Salute ed Apostolica Benedizione.

I vostri auguri e i vostri ossequi, diletti Figli, ci furono accettissimi, siccome non semplici voti di parole, ma fidati nell'aiuto dell'Onnipotente Dio, cui procuraste di rendervi propizio con le preghiere, con l'offerta dell'incruento sacrificio, con l'uso dei sacramenti. Ed anche per questo titolo ci furono piacevoli, perchè tali esercizi da voi compiuti spontaneamente e lietamente, mostrando una pubblica professione di fede ed un aperto testimonio di riverenza ed affetto verso il Vicario di Cristo, non possono non impetrarvi la confermazione e l'incremento della grazia e dei doni celesti. Abbiamo dunque ricevute le vostre lettere non solo con animo grato, ma lieto ancora; ed abbiam pregato il Signore affinchè in questa

tanta malagevolezza di tempi, non solamente vi liberi dai pericoli e dalle insidie, ma così ancora vi sorregga e vi difenda che per tutto cresciate a Lui.

Adesso frattanto come caparra del supremo favore ricevete la Benedizione Apostolica, che, qual pegno della Nostra benevolenza, affettuosamente impartiamo a voi, diletti Figli, al giornale cui promovete ad utilità del popolo, e a tutta la patria vostra.

Dato a Roma presso S. Pietro, il dì 29 Maggio 1876.

Del Nostro Pontificato anno trentesimo

Pio Papa IX.

Ode di un giovinetto istriano. — In occasione che Monsignor Francesco Petronio Preposito Capitolare di Capodistria vi assumeva la cura spirituale della parrocchia il giovinetto Giovanni Manzutto di Umago, studente della V classe ginnasiale dedicava all'illustre e degno Pastore la seguente *Ode*, che noi riproduciamo in attestato di stima agli ottimi suoi genitori che tanto fecero e fanno tuttodì per educare all'amore del sapere e più ancora all'ossequio della cattolica fede l'animo dell'amato figliuolo.

ODE.

O Chiesa di Nazario,
Di vedovanza amara
Ti spoglia; omai con giubilo
Sposa ti rendi cara
Di Lui che ben si merita
La fede tua, l'amor.

Di mille plausi un sonito
Espanda il nostro affetto,
Ed ogni seno palpiti
Per Lui, dal Cielo eletto
Ai tenebrati lampana,
All'anime Rettor.

Sognai: Vedeo una greggia
Che trepidava in core
Per lupi che venivano
Di cupa selva fuore:
„Oh! agnelle a morte prossime
Chi mai salvarvi può?“

Sì, dissi: ed ecco un provvido
Pastor del Ciel venia;
Fugava i lupi rabidi
L'agne al vincastro unia....
— FRANCESCO, in te il fatidico
Mio sogno s'avverò.

Il buon giovinetto accompagnava il componimento poetico colla seguente dedica:

Reverendissimo Monsignore!

Fra il giubilo concorde di tutti i Giustinopolitani, che Lei, ormai Preposito di questo Venerando Capitolo, salutano anche loro Pastore, ho bramato di presentarle quest'Ode, qual segno di rispettoso affetto che porto a Lei, il quale con saggi ed amorevoli consigli, cercò sempre di guidarmi per la via della virtù e del sapere. Ben veggio quanto manchi a questo mio dono, per esser degno di Lei. Tuttavia spero ch' Ella, coll' indulgente animo Suo, gradirà almeno la buona volontà che avrei di dedicarle alcunchè di migliore, e perdonerà alla mia giovinezza.

Nell'atto poi che Le bacio riverentemente la mano, La prego di gradire i fervidi voti di felicità, che Le porgo a nome anche de' miei genitori, i quali esultano nel vederla insignito d'una dignità così bella, e La prego ancora di continuarmi il Suo benigno compatimento e di credermi

Capodistria, 25 Maggio 1876.

SUO UMLISSIMO E DEVOTISSIMO

G. Manzutto

Stuente della V Classe Ginnasiale.